



E' fuori discussione: quelli che abbiamo di fronte sono paesaggi. Sono irrimediabilmente paesaggi. E Marco Froner è esattamente quello che chiede alla sua pittura: osservare e declinare il paesaggio. Da anni la sua investigazione, il suo progetto creativo, la sua ossessione, si concentrano su quella continuità spaziale che è soggetta ad improvvise, a volte imprevedibili, mutazioni. L'"identico", lo "stesso", nel paesaggio non esistono; e la pittura diviene lo strumento non tanto per "documentare" lo stato del cambiamento, la variabile che s'insinua e modifica l'orizzonte degli eventi (a questo pensa in modo eccellente la fotografia), quanto piuttosto per fissare il luogo in cui materia e riflessione interagiscono, processo immaginativo e realtà si fondono in una stessa immagine. Insomma, per Froner il paesaggio è un oggetto vivo sul quale agiscono energie primarie umane e naturali, in cui si logorano gli umori controversi dell'esistenza. Uno spazio nel quale si collocano i gesti e i pensieri dell'autore, alla ricerca di quelle vibrazioni che sono sufficientemente radicali - emotivamente dense, tese - per tradursi in immagine.

I paesaggi di Froner diventano allora memorie di atmosfere, di sensazioni che la pittura traduce in un lento montaggio, in una sorta di unità transitoria che viene avvertita come precaria stratificazione dell'essere. Intendo dire che, al di là della compostezza con la quale quelle immagini si presentano, nella sua pittura si annida sempre un'inquietudine esistenziale.

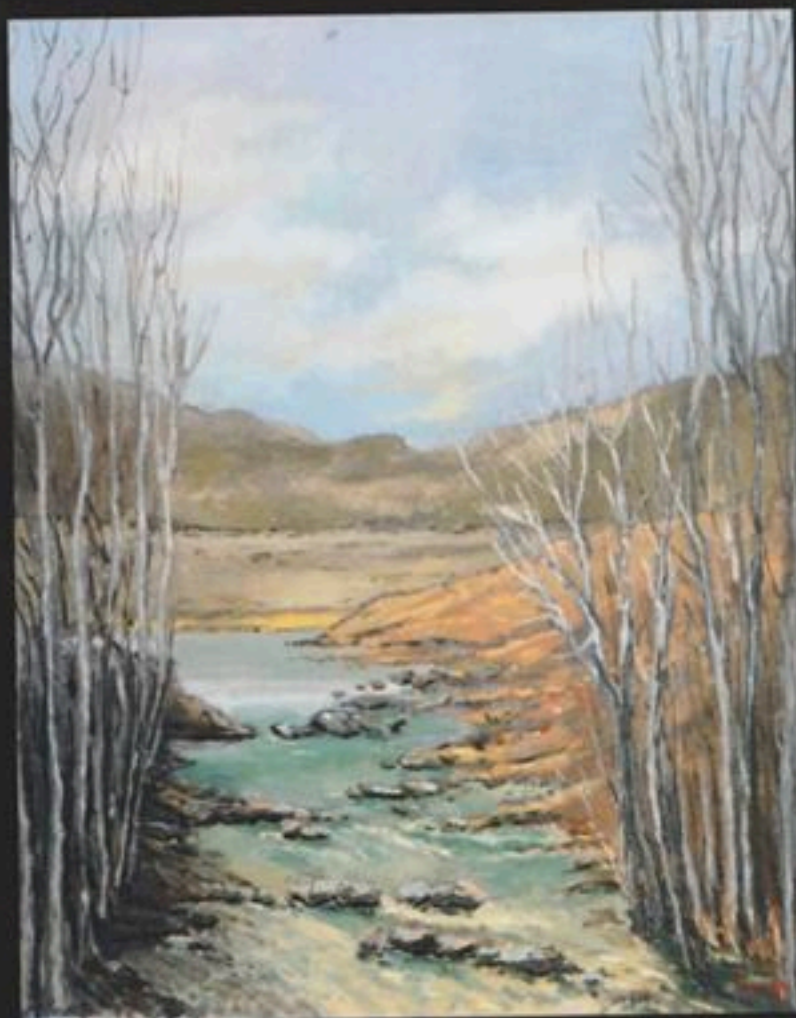
Inquietudine che tuttavia non vuole mai oltrepassare i limiti della forma, della forma di una natura che si trasforma, che non si dà mai per acquisita, per scontata. Le risonanze misteriose della natura, i rumori di fondo della terra, la relazione incerta con l'opera degli uomini, sono presenti nella tensione rappresentativa della pittura di Froner, nella quale il paesaggio-memoria acquista un valore silenziosamente poetico, una specie di ossessione lirica che mira a renderne visibile il respiro.

Una successione di "frammenti" che danno vita a una narrazione dove natura naturale e natura naturata, ambiente e uomo, si confrontano, si animano, si contaminano. E a quella relazione non è mai estraneo l'artista che l'osserva, per trasferire nella pittura il proprio sentimento del tempo.

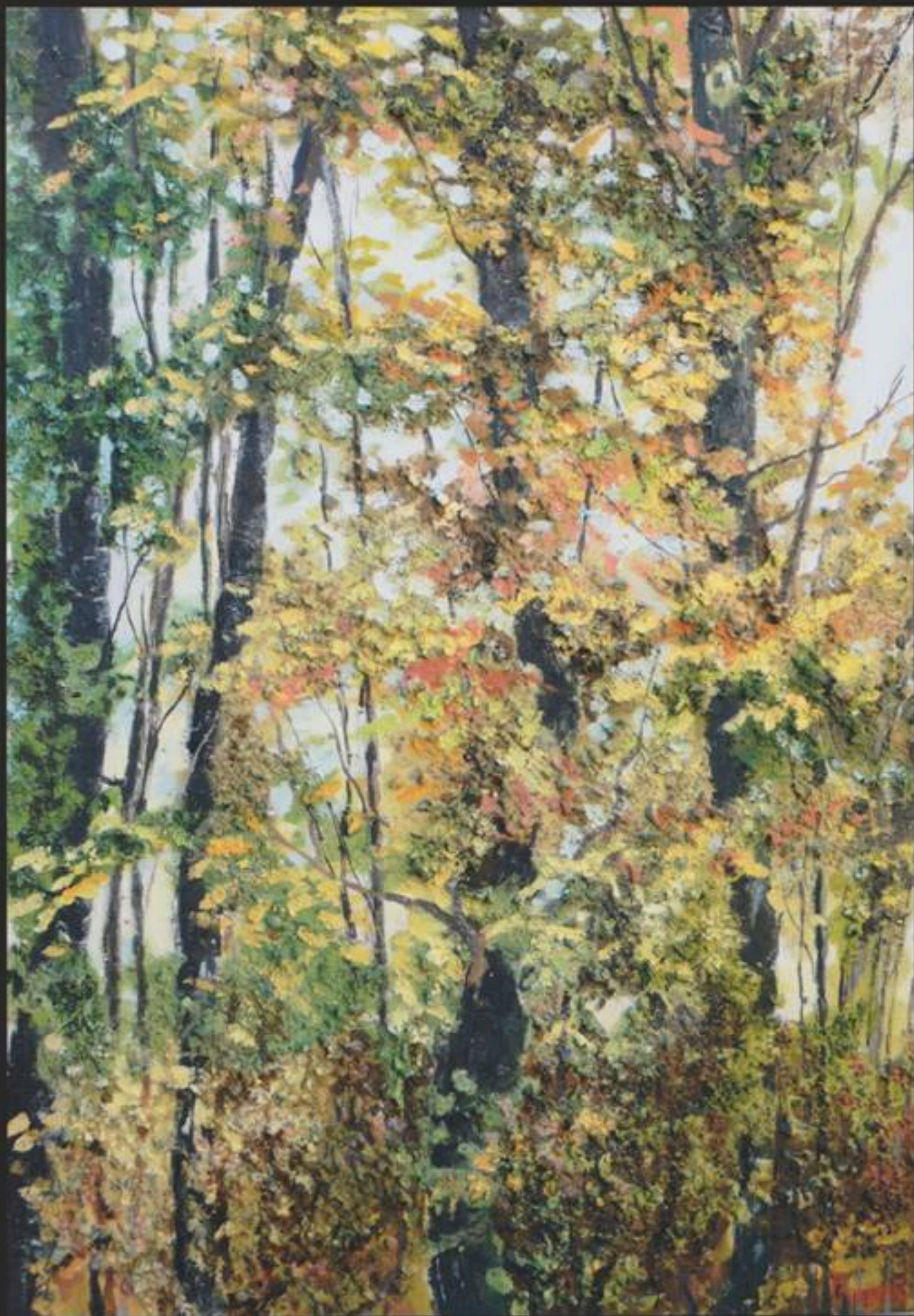
Bruno Bandini docente di storia dell'arte all'Accademia di Bologna



*Dopo aver scaricato copiosa pioggia, le nuvole temporalesche ci regalano meravigliosi colori in questo
"tramonto a Monzuno"*



*Il colore delle sponde è il segnale che il freddo presto addormenterà la natura circostante.
L'acqua ha finito di trasportare a valle le foglie morte dei pioppi. Ora mostra la limpida faccia di questo
"inverno sul fiume"*



*I colori d'autunno dipingono i castagni, solo il verde dell'edera si differenzia in questa tavolozza,
creando nelle trasparenze del bosco
"poetiche suggestioni"*



"Nelle opere di Marco Froner il piacere dello sguardo c'è, i dipinti sono assai gradevoli e l'intenso vigore cromatico ne allietta la visione e la gratifica, offrendo quindi un senso di soddisfazione ottica che oggi sembra dispiacere a taluni critici, ma che a me pare invece qualità da considerare e valorizzare opportunamente.

Ma non c'è soltanto questo; ci sono pure altri elementi che giustificano questa gradevolezza visiva, che non può essere data dunque soltanto da una accettazione superficiale del bel paesaggio, ma anche da altri richiami, altre strategie estetiche, come il richiamo ad echi non soltanto post-impressionistici, ma divisionistici, con la specifica caratteristica di una luce che sfiora le cose come accarezzandole, ne fa vibrare i toni, accentua o smorza i colori in rarefazioni timbriche in cui i forti, i piani, i pianissimi sono tradotti in colori che diventano poi sfumature di luce"

Gian Luigi Zucchini

.....Del resto, l'accostamento a Segantini ed a certe esperienze luministiche dell'epoca, è spesso evidente nella pittura di Froner, che rielabora antichi ricordi alpestri con effetti di luce e di ombre opportunamente equilibrati, fino a dare alle scene dipinte una suggestione di forza tranquilla e pacata, estesamente diffusa nell'ampiezza dei cieli e delle colline.

Queste che sto scrivendo sono tuttavia impressioni incomplete, perché le scene paesaggistiche del pittore assumono connotazioni diverse, in un processo di lento cambiamento che potrebbe dare esiti non scontati, e consentire al pittore di esprimersi in modi ulteriormente diversificati, pur nell'ambito di quell'osservazione del paesaggio che gli è propria.

Gian Luigi Zucchini
critico d'arte





Dopo aver visionato il fascicolo relativo al tondo di Marco Froner avente per soggetto l'Assunzione della Beata Vergine Maria, lo storico dell'arte Timothy Verdon ha espresso questo giudizio:

<< Anche a me sembra un "unicum" il tondo di Marco Froner. Ha voluto forse abbinare il tema della "Dormitio" (Maria in effetti "dorme") con quello della gloria di Cristo crocifisso e risorto. Avendo presentato la gloria di Cristo crocifisso e risorto, ha reso il suo quadro teologicamente impeccabile. Tutti i privilegi di Maria (Immacolata Concezione, Verginità perenne, Maternità divina e Assunzione in cielo in corpo e anima) infatti, le furono accordati in vista della passione, morte e risurrezione del suo Figlio>>.

Timothy Verdon

Statunitense di nascita (New Jersey, 1946) è storico dell'arte formatosi alla Yale University (Ph.D. 1975). Vive in Italia da 47 anni e dal 1994 è sacerdote a Firenze, dove dirige sia l'ufficio diocesano dell'arte sacra e dei beni culturali ecclesiastici, sia il Museo dell'Opera di Santa Maria del Fiore. Autore di libri e di articoli in italiano e in inglese sul tema dell'arte sacra, è stato consultore della Pontificia commissione per i beni culturali della Chiesa e membro della Harvard University Center for Italian Renaissance Studies (Villa I Tatti); tuttora insegna presso la Stanford University (sezione fiorentina). Scrive regolarmente per la pagina culturale dell'Osservatore Romano e, nel 2010, ha ideato e organizzato la mostra Gesù, Il Corpo, il Volto nell'arte presso la Reggia di Venaria Reale a Torino. Mons. Verdon è anche direttore del Centro per l'ecumenismo dell'arcidiocesi fiorentina. Risiede a Firenze dove è canonico della cattedrale.